

IN PRIMO PIANO

◆ **La segretaria di Stato respinge l'accusa di un complotto contro Baghdad**
«Butler è un attore indipendente»

◆ **Lavoreremo per un sostegno attivo a tutti i gruppi di opposizione**
vogliamo un governo scelto dagli iracheni»

◆ **Le sanzioni verranno revocate solo quando saranno soddisfatte le richieste della comunità internazionale»**

L'INTERVISTA ■ L'impeachment non influenza il suo lavoro e non intacca la sua credibilità nel mondo

Albright: «Il presidente è più forte di prima»

WASHINGTON Il segretario di Stato Usa Madeleine Albright ha concesso alla rete televisiva Nbc un'intervista che L'Unità ha avuto l'autorizzazione a pubblicare. «La credibilità internazionale di Clinton non sarà inficiata dal voto sull'impeachment di sabato scorso», afferma tra le altre cose la Albright.

A operazione conclusa, Saddam possiede ancora armi chimiche e biologiche?

«Lasciatemi dire che, come risultato di questa missione di 70 ore, Saddam è più debole, perché tutti gli obiettivi che gli premevano di più sono stati distrutti, o almeno molti di questi, e la regione è più sicura, perché siamo riusciti, credo, a diminuire la sua capacità di minacciare i vicini. Lagabbia in cui è rinchiuso è più forte grazie alla credibilità dell'uso della forza da parte nostra, e questo siamo riusciti a farlo col minimo di critiche nella comunità internazionale. Perciò ritengo che abbiamo fatto quel che dovevamo fare. Ma ovviamente è molto difficile dire se tutto quel che possedeva in termini di armi di distruzione di massa è stato messo fuori uso. Si può dire che è stata gravemente diminuita la capacità di minacciare i vicini».

Cosa significa «diminuita»? Che comunque ha ancora armi biologiche e chimiche?

«Ebbene, è difficile dire se tutto è stato rimosso. Ma consentitemi di elencare alcune delle cose che sono successe. Abbiamo colpito 100 obiettivi per quattro notti. Ci sono state 650 sortite, 400 missili. E le distruzioni sono state pesanti e devastanti per molti degli obiettivi cui teneva di più: nove impianti di ricerca e sviluppo di missili, 18 sui 19 apparati di sicurezza legati alle armi di distruzione di massa - cioè la Guardia repubblicana e le unità speciali di camuffamento - sono stati distrutti. Venti su 21 aree di controllo e di comando ed 8 dei suoi palazzi presidenziali sono stati gravemente danneggiati. Perciò, quando lui vanta vittoria, fa solo propaganda».

Ma ha la capacità di ricostruire molto velocemente. E se ricostruisce questi siti tra sei mesi, cosa facciamo?

«Torniamo a bombardare. Abbiamo detto molto chiaramente che ci riserviamo il diritto di usare ancora la forza. E credo che abbiamo la capacità di infliggere colpi molto duri».

Gli ispettori dell'Onu se ne sono andati dall'Irak. Saddam dice

che non gli permetterà mai di tornare. Questo è un attore?

«La verità è che negli ultimi otto mesi non erano riusciti a fare il loro lavoro con efficacia. Avevano fatto un gran lavoro in precedenza e, come abbiamo più volte detto, erano stati in grado di distruggere più armi che la guerra nel Golfo. Ma non erano più in grado di lavorare e la verità è che se la comunità internazionale non ha più modo di verificare quel che sta facendo attraverso l'Unsc, dovranno restare in vigore le sanzioni e quindi Saddam dovrà fare qualcosa perché possano tornare quelli dell'Unsc e dell'Aiea».

Ma non avere più gli ispettori è un danno. Ce lo aveva spiegato lo stesso Clinton. Ora ci restano solo i bombardamenti e i bombardamenti non sono affatto utili quanto gli ispettori sul campo.

«È vero. Quando possono lavorare bene. Ma dobbiamo ricordare che negli ultimi otto mesi non c'erano riusciti. Inoltre abbiamo anche altri mezzi per verificare e determinare quel che hanno a disposizione. Ovvio che degli ispettori sul campo fossero la cosa migliore, ma se questo non si può fare, abbiamo anche altri mezzi e, ripeto, ci riserviamo il diritto di usare nuovamente la forza».

Scott Ritter, un'ex ispettore, ha detto che c'è stata una messa in scena, un tentativo deliberato di provocare la sfida irachena, e che gli Stati Uniti sono stati in parte autori del rapporto all'Onu, che insomma c'è stata una macchinazione per poter bombardare.

«Non è vero. Posso dire che Butler è un attore molto indipendente. Noi certe cose le sapevamo in anticipo, perché lui aveva fatto sapere il momento in cui ci sarebbero state quelle ispezioni. Si trattava di ispezioni a fondo. Io francamente pensavo che Saddam le avrebbe accettate. Poteva caverla facilmente accettando e poi rinviando la questione alle interpretazioni. Che ci sia stata macchinazione non è per niente vero. Quel che è successo è che Butler ha agito in tutta indipendenza e che noi eravamo pronti ad agire se lui avesse detto che non era stato in grado di completare il suo lavoro. Non c'è stata per niente macchinazione».

C'è stata molta discussione sul concetto di finale di partita. Cosa è che vogliamo conseguire? Jack Kemp, il candidato repubblicano alla presidenza nel 1996, si è chiesto: «Quali obiettivi specifici si



Bill Clinton e Madeleine Albright, nella stanza ovale, con il segretario della Difesa William Cohen e lo staff della sicurezza nazionale

proponavano i bombardamenti? Far tornare gli ispettori in Irak, rovesciare Saddam Hussein, infliggergli una punizione? O l'obiettivo non era piuttosto dare sfogo alla frustrazione di anni di politica fallimentare?

«Non c'è ovviamente una soluzione magica per affrontare Saddam Hussein, altrimenti vi avremmo fatto ricorso da molto tempo. Siamo stati capaci di mantenere il più duro regime di sanzioni nella storia. Ma l'obiettivo di questa missione era indebolire il programma di armi di distruzione di massa di Saddam e i sistemi di lancio che hanno un rapporto con la sua capacità di minacciare i vicini. Questa missione è stata compiuta. E abbiamo detto chiaramente che a lungo termine vorremmo un regime diverso, un regime che rispetti la comunità internazionale, ma anche, soprattutto, rifletta quel che vuole il popolo iracheno. Per questo lavoreremo, con un più attivo sostegno dei diversi gruppi di opposizione».

Si possono levare le sanzioni finché al potere è Saddam?

«Sì, se Saddam obbedisse alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza. Ma credo che sia molto improbabile. Saddam ha

sempre questa opzione. L'ha sempre avuta. Alla fine della guerra nel Golfo aveva detto che avrebbe disarmato. Non l'ha ancora fatto».

Se lo facesse, se obbedisse alle regole e alle risoluzioni dell'Onu, potrebbe restare al potere?

«Se lo facesse, sì. Ma credo che sia ipotetico e semplicemente non vedo che stia andando così».

Quasi 250.000 bambini iracheni sono morti per mancanza di cibo e medicine. Vede una responsabilità Usa in questo, per aver imposto le sanzioni?

«No. La responsabilità è di Saddam Hussein. Di fatto il programma che gli consente di vendere petrolio in cambio di cibo è stato proposto dagli Stati Uniti. Se non avessimo imposto le sanzioni, venderebbe petrolio in cambio di carri armati. Sono gli Usa e gli alleati ad aver fatto sì che il popolo iracheno avesse da mangiare. Voglio mettere una cosa in chiaro: non sono mai state le sanzioni ad impedire che cibo e medicinali andassero al popolo iracheno».

I repubblicani hanno fatto circolare un grafico da cui risulta che in cinque diverse occasioni ogni volta che il presidente era in difficoltà politiche per l'impeachment ha minacciato interventi militari. Cercano ovviamente di suggerire una correlazione. Come risponde a questo?

«Rispondo che è completamente falso. Non so cosa si dice in quel grafico, ma sono il capo della diplomazia e la principale portavoce di Clinton in politica estera, e so che in tutte le decisioni ci siamo attenuti alla nostra agenda. La

gente ricorderà che in questo periodo il presidente ha avuto a che fare con la pace in Irlanda del Nord, abbiamo migliorato i rapporti con la Cina, abbiamo affrontato quel che stava succedendo in Bosnia e nel Kosovo, siamo andati avanti con il processo di pace in Medio Oriente. In tutti questi casi i tempi sono stati dettati dall'agenda della politica estera, e da null'altro».

«Alcuni repubblicani vedono la mano vendicativa della Casa Bianca dietro questo fatto comune che sembra colpire i nemici di Clinton. Il deputato repubblicano Dan Burton aveva dovuto ammettere di avere un figlio, frutto di una relazione adulterina. L'ammissione era arrivata quando ormai il mensile Vanity Fair si accingeva a pubblicare un articolo sulla vicenda. Il presidente della commissione giustizia Hyde aveva a sua volta dovuto confessare una relazione extra-coniugale. Nel suo caso la denuncia era viaggiata su Internet. Era stato infatti il sito on-line Salon ad avere la soffiata, non si sa da quale fonte, ed a divulgarla. Anche nel caso di Livingston alcuni repubblicani hanno visto manovre dell'amministrazione Clinton, ma la Casa Bianca ha smentito subito di essere all'origine della rivelazione. Essa è comunque costata il posto allo speaker della Camera, che si è spontaneamente dimesso. L'unico non coinvolto in uno scandalo sessuale è stato Gingrich, che si è dimesso a novembre, almeno lui, per motivi politici veri, e cioè i risultati disastrosi delle elezioni, nelle quali i repubblicani avevano invano sperato di cavalcare l'onda del Segate. I repubblicani si augurano che Haster non abbia anche lui uno scheletro nell'armadio. Hanno perso due leader in pochi giorni e non possono permettersi un altro passo falso».

Teme il fato il successore di Livingston

WASHINGTON Dennis Haster spera di evitare la brutta fine toccata ai suoi predecessori. Dopo le dimissioni di Bob Livingston (per gli adulteri commessi in passato), Haster è il candidato favorito a succedergli come presidente del Congresso, la Camera dei deputati americana. Quanto ciò avverrà, in gennaio, Haster ricoprirà una posizione che lo porrà di fatto alla testa del partito repubblicano e ne farà il maggior rivale di Clinton. Haster dovrà fare i conti però con la malasorte che sembra perseguitare i grandi nemici del presidente. Livingston ed il suo predecessore Newt Gingrich sono stati costretti a dimettersi, seppure per ragioni diverse l'uno dall'altro. Henry Hyde e Dan Burton (capi delle due commissioni della Camera che indagavano sul capo di Stato) sono stati messi entrambi nei guai dalle loro avventure erotiche.

«Alcuni repubblicani vedono la mano vendicativa della Casa Bianca dietro questo fatto comune che sembra colpire i nemici di Clinton. Il deputato repubblicano Dan Burton aveva dovuto ammettere di avere un figlio, frutto di una relazione adulterina. L'ammissione era arrivata quando ormai il mensile Vanity Fair si accingeva a pubblicare un articolo sulla vicenda. Il presidente della commissione giustizia Hyde aveva a sua volta dovuto confessare una relazione extra-coniugale. Nel suo caso la denuncia era viaggiata su Internet. Era stato infatti il sito on-line Salon ad avere la soffiata, non si sa da quale fonte, ed a divulgarla. Anche nel caso di Livingston alcuni repubblicani hanno visto manovre dell'amministrazione Clinton, ma la Casa Bianca ha smentito subito di essere all'origine della rivelazione. Essa è comunque costata il posto allo speaker della Camera, che si è spontaneamente dimesso. L'unico non coinvolto in uno scandalo sessuale è stato Gingrich, che si è dimesso a novembre, almeno lui, per motivi politici veri, e cioè i risultati disastrosi delle elezioni, nelle quali i repubblicani avevano invano sperato di cavalcare l'onda del Segate. I repubblicani si augurano che Haster non abbia anche lui uno scheletro nell'armadio. Hanno perso due leader in pochi giorni e non possono permettersi un altro passo falso».

«Il mondo adesso è più sicuro» (TONY BLAIR premier britannico, subito dopo la conclusione di Desert Fox).

«Gli americani e i britannici hanno deciso di cessare le loro incursioni e me ne rallegro. Ma naturalmente i problemi restano» (JACQUES CHIRAC presidente francese).

LE FRASI DEI PROTAGONISTI

«Vi siete dimostrati al livello che la dirigenza e il fratello e compagno Saddam Hussein si aspettavano da voi. Dio vi ha ricompensato deliziando i vostri cuori con la corona della vittoria».
(SADDAM HUSSEIN in un discorso agli iracheni).

«La soluzione migliore, a lungo termine, è che l'Iraq abbia un governo diverso. Siamo comunque pronti a rinnovare l'attacco».
(BILL CLINTON presidente Usa).

«Non avrei mai rischiato la vita dei nostri uomini se non fossi stato convinto che era la cosa giusta da fare».
(TONY BLAIR premier britannico).

«I bombardamenti sono stati un'azione insensata e illegale. Ora ha prevalso la ragione».
(BORIS ELTSIN presidente russo).

Non si abbattono i dittatori lanciando le bombe dal cielo.
(MASSIMO D'ALEMA premier italiano).

«Il mondo adesso è più sicuro»
(TONY BLAIR premier britannico, subito dopo la conclusione di Desert Fox).

«Gli americani e i britannici hanno deciso di cessare le loro incursioni e me ne rallegro. Ma naturalmente i problemi restano».
(JACQUES CHIRAC presidente francese).

«L'obiettivo della missione era indebolire l'arsenale per la distruzione di massa»

Ritratto di Clinton, Giano bifronte

Vita di un leader metà idealista e metà cinico

SEGUE DALLA PRIMA

La personalità di Clinton, la sua natura, il suo profilo politico e culturale sono un impasto ben amalgamato di emozione, freddezza, tattiche e grandi aspirazioni. Non c'è una vera faccia, non c'è una faccia sola. Come Giano. Allora Clinton è un bugiardo? Su questo non c'è nessun dubbio. Clinton ha un rapporto molto spregiudicato e molto poco americano con la verità e la menzogna. In contrasto aperto con lo stereotipo dell'americano "sempre sincero" ossessionato dalla verità. In realtà quello dell'americano sincero, come tutti gli stereotipi è un po' falso. Forse vale per una parte delle classi medie. Ma tra i poveri, e soprattutto tra i neri e gli ispanici, il culto della verità non esiste. Il "diritto" alla menzogna è considerato uno dei diritti fondamentali dell'uomo, specie dell'uomo che deve difendersi dai potenti. E infatti recente-

mente la scrittrice nera Tom Morrison ha detto che Clinton è il primo presidente nero d'America: perché ha le caratteristiche morali, la cultura, i tic della negritudine. Bill Clinton fu eletto governatore dell'Arkansas nel 1978 a 32 anni. Fu il più giovane governatore d'America. E nell'80, due anni dopo (allora il mandato era biennale), perse le elezioni e diventò il più giovane ex-governatore d'America. Clinton nel '78 si era presentato alle elezioni con un programma molto di sinistra e ambientalista. Però la campagna elettorale gliela sponsorizzò un grande allevatore di polli, un certo Don Tyson. Il quale buttò un sacco di soldi sul giovane Clinton. Tyson diceva che gli uomini politici sono come i cavalli: "devi scoprirli da giovani e scommetterci su. Se poi fanno carriera tu fai fortuna...". Tyson sponsorizzò Clinton in cambio di una promessa: se eletto avrebbe cambiato la legge sul trasporto dei polli. La legge dell'Arkansas fissava in 35

tonnellate il limite massimo di peso per ogni camion che trasportava polli. Negli Stati vicini - in Texas, in Tennessee, in Mississippi - il limite era di 40 tonnellate a camion. Questo danneggiava gli allevatori dell'Arkansas, costretti a usare più camion e quindi a spendere di più. Tyson strappò a Clinton la promessa che il limite sarebbe salito a 45 tonnellate. Clinton fu eletto ma non mantenne. Si schierò con gli ambientalisti e governò l'Arkansas da "ultraliberale". Alzò le tasse, il welfare, le spese per la scuola. E se ne infischio dei polli. Nell'80 Tyson, furioso, finanziò un giovanotto sconosciuto, un certo Frank White, e lo oppose a Clinton. Ma ormai Clinton era diventato famoso e godeva dell'appoggio scoperto dei grandi giornali nazionali. Era favoritissimo. Vinse White, perché il commerciante di polli - imparò Clinton - contava più del New York Times.

Clinton da ragazzo - si sa - era un sessantottino. Fece le manifestazioni contro la guerra, simpatizzò per il Black Panther, andava ai concerti di Joan Baez. Poi fu mandato a studiare ad Oxford e lì strinse un'amizizia di ferro con un suo coetaneo che si chiamava Frank Aller. Stavano sempre insieme. Aller era un ragazzo che veniva da Spokane, media cittadina dello Stato di Washington. Era un intellettuale raffinato e un anarchico. Un tipo intelligentissimo e perdutoamente innamorato della lotta politica. Era lui il leader del gruppo al quale apparteneva anche Clinton. Un giorno i due ragazzi ricevettero la cartolina, dovevano partire per il Vietnam. Loro erano contro la guerra, che consideravano, come quasi tutti quelli della loro generazione, una vile aggressione imperialista. Discussero l'intera notte sul da farsi, poi presero decisioni diverse. La mattina dopo Frank annunciò ai suoi genitori che avrebbe disertato. Clinton chiese ai suoi amici di Washington di aiutarlo, e ottenne l'esonazione. Non vide più Frank, il

quale scappò in Canada, in esilio, e subì una vera e propria persecuzione. Un giorno, nel settembre del 1972, mentre era in Texas dove dirigeva la campagna presidenziale del candidato democratico George McGovern, Clinton ricevette una telefonata da Spokane. Era il padre di Frank. Gli disse: «Frank si è suicidato». Clinton abbandonò la campagna elettorale e si precipitò a Spokane, rosso dal senso di colpa. Frank si era suicidato perché era stato abbandonato da tutti, anche da lui. Da quel giorno Clinton ha mantenuto una specie di venerazione per la memoria dell'amico coraggioso. Recentemente, in occasione di un premio, ha dichiarato: «Frank Aller è stata la persona più intelligente, più coraggiosa e più seria che io abbia mai conosciuto nella mia vita. Non credo che esistano uomini migliori di lui».

Clinton è un gentiluomo del Sud allevato per metà dai nonni materni, poveri, progressisti e dalle gran-

